

## I fidilitt

Con questo scritto chiedo, per il tramite del “Cantonetto”, un piccolo aiuto a lettori o scrittori di versi. Il fatto è questo: facendo, per così dire, un po’ di ordine tra le “cartacce” (scartafacci) per il sacco dei rifiuti, mi è saltato fuori un foglietto con un abbozzo per una poesia in dialetto. La versione dialettale che trascrivo qui sotto è mia, ma *so* che l’originale non è mio. Chi sia questo autore sconosciuto (per me, oggi) non so. Un francese, un siciliano, un ticinese? Se qualcuno scopre questo sconosciuto mi fa un piacere. Per me è il caso di dire, ma in senso “brutale”, il “je est un autre” di Rimbaud. Avevo abbozzato la traduzione perché mi interessava lo scontro tra il colore rosso (per la salsa) degli spaghetti e le *i* dei *fi satí*, i *fidilitt* (fedelini, capelli d’angelo...). Il rosso che i cani, nella loro fenomenologia della percezione, vedono grigio (pare). Tornano insomma le sinestesie di un verso di Rimbaud: “A noir, E blanc, I rouge, U vert, O bleu”. Audizione colorata. Traducevo pensando a un problema diciamo sbrigativamente estetico e non etico (la brutalità di un padre nei confronti di un figlio forse, al massimo, “problematico”: e chi non ha problemi?). Uno dei quali (in casa? a scuola? giocando?) gli ha fatto passare la fame. Non so se la poesia finiva lì o se avesse un seguito. Vediamo se mi arriva un aiuto. Il titolo è mio. Per il lessico, l’italiano *mangiare* ha in leventinese due esiti (come il tedesco: *essen* e *fressen*): *mangè* per gli “umani”, mentre per i “disumani”, le bestie, ha *maè*. Qui, con quel padre brutale, siamo alle “bestie”, facendo torto alle “bestie” reali.

### I fidilitt

“Maia, ò dicc!”. “Nò,  
ò mía fam.” Nò, e sgiú a piéisg.  
“I t’ò dicc da maè.”  
“I sò mía cusa fann.”  
I fidilitt i évan nicc frécc.  
U pá det u Simóne  
incrévat l’a futú  
u tunt in crapa al tus.  
  
I corévan sgiú róss  
i fii satí t la pasta  
la salsa in i c’aví  
i la frunt sgiú i la facia  
in bóca, fin al c’öll.

(I capelli d’angelo: / “Mangia, ho detto!” “No, / ho mica fame.” No, e giù a piangere. / “Ti ho detto di mangiare.” / “Non so che farmene.” / I fedelini erano venuti freddi. / Il padre del Simone/ in arrabbiatura ha lanciato/ il piatto in testa al ragazzo. // Colavano giù rossi/ i fili sottili della pasta/ la salsa nei capelli/ nella fronte giù per la faccia/ in bocca fino al collo.)

Giovanni Orelli (giugno 2011)